



I funerali a Lamezia Terme del sottufficiale di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie, (nelle foto piccole a sinistra); nel gennaio del 1992

Arena/Asp

«Rosetta ha mentito per denaro» Delitto Aversa, i giudici criticano gli inquirenti

Ecco le motivazioni della sentenza con cui i giudici di Catanzaro hanno assolto, in appello, due giovani accusati di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Precenzano. Critiche durissime sia a Rosetta Cerminara testimone oculare del duplice omicidio, sia agli inquirenti. La ragazza avrebbe mentito per motivi economici. Gli inquirenti avrebbero assecondato e avvalorato le sue menzogne.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il presidente della Repubblica le concede una medaglia al valor civile per l'opinione pubblica è un simbolo della lotta contro la mafia. Si chiama Rosetta Cerminara. Ha ventitré anni ed è la ragazza che ha accusato due giovani di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Precenzano. Delitto di ndrangheta, un agguato feroce e nelle strade di Lamezia Terme, il 1° gennaio del 1992. Rosetta Cerminara parlò: ho visto gli assassini. I due giovani furono condannati in primo grado. Sono stati poi assolti in secondo grado. E non sono state rese note le motivazioni della sentenza di assoluzione. I giudici della corte d'assise d'appello di Catanzaro hanno scelto parole molto dure. Nei confronti della testimone e nei confronti degli inquirenti.

Rosetta Cerminara ha mentito. Avrebbe mentito - argomentano - per un interesse economico (benefici per lei e per i familiari). Oppure per motivi passionali: per desiderio di vendetta. Rosetta era stata fidanzata con uno dei due imputati. Gli investigatori e gli inquirenti poi avrebbero assecondato il progetto della ragazza. Evidentemente per che volevano risolvere il caso volevano trovare un colpevole. Si tratta di accuse gravi.

Il processo

Il processo per la morte dei coniugi Aversa non era facile. Un processo indiziario. Come molti altri processi di mafia. Dove manca la prova certa definitiva che possa inchiodare i colpevoli. Un caso così difficile, dunque, non è tutto la sentenza di assoluzione. Impresa in cui le motivazioni. I giudici poterono limitarsi a scrivere che la testi-

monianza di Rosetta Cerminara e il loro avviso non ha trovato riscontri obiettivi. Hanno scritto invece che la testimonianza è falsa. Sono andati oltre: hanno ipotizzato il movente della presunta menzogna. Leggiamo qualche passo delle motivazioni: «È emerso - scrivono i giudici di Catanzaro - che l'accertamento ad oltranza della testè è stato perseguito isolando il nucleo centrale del racconto con l'obiettivo di renderlo incontrollabile ed azzerando tutti i risultati che il processo evidenziava come fattori contrapposti ad esso: sottrazioni omissioni ed occultamenti di attività processuale hanno corroborato l'elezione del teorema Cerminara a principio assoluto di verità processuale. Insomma gli inquirenti hanno dolosamente manipolato i fatti. Come Proteggendo una testimonianza debole e ignorando tutti gli elementi contrari a quella testimonianza».

Quanto a Rosetta Cerminara il suo racconto sarebbe viziato da inverosimiglianze, menzogne, contraddizioni e reticenze. I giudici d'appello arrivano a sospettare che Rosetta non si trovasse neanche sul luogo del delitto. «Non esiste alcuna traccia per sostenere che la Cerminara fosse lì, quando avvenne il crimine...». Ed ecco i motivi che avrebbe

spinto la ragazza a collaborare con gli inquirenti: «Nulla esclude che la prospettiva di benefici economici abbia potuto influenzare il solitamente la scelta della colla borazione come risulta dalla conversazione telefonica del 28 gennaio 1992 intercettata tra suo fratello Santino e Rosetta e nella quale il primo rammentava alla sorella l'esistenza di un sacco di problemi finanziari nonostante le promesse fatte dal funzionario la sera in cui si erano recati a casa raccomandandoli di dire tutto solo allorché avesse saputo dallo stesso Santino che (loro) hanno fatto tutto quello che ci hanno promesso... che i genitori sono tranquilli e mio fratello ha avuto tutto quello che voleva e tutto il resto».

«Promesse di denaro»

Gli investigatori e i giudici di Catanzaro sostengono che anziché ricorrere all' esplorazione del subconsciente ed all'ausilio dei luoghi comuni di mare a psicologi, sarebbe stato assai più opportuno sottoporre la tesi a verifiche oggettive. E ancora «Cerminara sin dal primo momento ha tentato di ottenere credito dagli investigatori protesi alla soluzione del caso». Al tre accuse alla testimone: le sue dichiarazioni sarebbero state dettate da «interessi di malinteso e da promesse di contenuto economico». Tutto questo «colloca la Cerminara

in un'area di sospetto».

Un'altra pista

I giudici della corte d'assise d'appello scrivono infine che esiste una nuova indagine sull'agguato e questa indagine potrebbe portare all'individuazione di altri mandanti e soprattutto di altri esecutori. «La concreta possibilità di un'ulteriore pista alternativa è stata proclamata nel corso del dibattimento d'appello con la segnalazione dell'esistenza in atto di un'indagine a carico di persone note che sarebbe giunta in dritta di arrivo e consentirebbe di affermare che l'omicidio Aversa Precenzano partecipasse alla dinamica dell'evoluzione criminosa di una vera e propria guerra di mafia».

Come si diceva dunque le critiche mosse a inquirenti e investigatori sono dure. La replica? Alcuni investigatori fanno notare che: 1) la testimonianza di Rosetta Cerminara è stata sottoposta a verifiche e infatti l'alibi di uno degli accusati non ha retto; 2) ipotizzare un movente economico è assurdo perché quando Rosetta decise di testimoniare il quadro delle norme che regolano l'assistenza a pentiti e testimoni era ancora poco chiaro; 3) Rosetta ha pagato la sua scelta con l'isolamento e i suoi parenti hanno dovuto lasciare il lavoro; 4) le indagini hanno superato il vaglio del gip e del giudice di primo grado.

Una vita stravolta «Mi hanno respinta tutti contro di me»

NOSTRO SERVIZIO

«Quando sono tornata a casa e mio padre aveva saputo che avevo testimoniato piangeva disperatamente. Tutti sono contro di me. Mi sento respinta da loro. Sono stati sradicati dalla Calabria e io mi sento in colpa nei loro confronti». Così parlava tre anni fa Rosetta Cerminara la super testimone del processo Aversa.

Raccontava in che modo la sua decisione di raccontare ciò che aveva visto aveva cambiato profondamente la sua vita e quella dei suoi genitori e dei suoi parenti. Il fratello Santino aveva perso il lavoro. Il negozio di merceria che gestiva la madre di Rosetta è stato chiuso. Il negozio di elettrodomestici che gestiva il padre è stato sbarato. Tutto chiuso. All'epoca la sorella era rimasta sola per poche ore. Ma lì dentro entrarono solamente tre agenti di polizia che erano stati mandati dal Cerminara a prendere un lampadario bianco che i genitori di Rosetta avevano deciso di portare con loro nell'abitazione segreta che era stata loro assegnata per motivi di sicurezza.

Ma come veniva descritta Rosetta Cerminara? La biografia non presentava nulla di particolare. Una stona come tante ragazze del sud. Carina piuttosto benestante con molte amicizie. Ma gli amici dopo la sua decisione di testimoniare divennero solamente «o noscenti» nel senso che tutti cominciarono a raccontare che la «conoscevano bene» ma non era uno suo amico.

Rosetta conduceva una vita non malissima. La sera la passeggiata consueta nel corso principale della sua città guidata dalla macchina e talora dopo cena frequentava le discoteche e le paninote. Diplomata si era iscritta a Giurisprudenza e non sembrava avere progetti troppo ambiziosi per il suo futuro. L'unica grande passione era quella delle armi (avrebbe voluto fare la poliziotta). Anzi una passione per il tiro a segno che l'aveva portata spesso nel poligono gestito da suo padre dove andavano anche ad esercitarsi i poliziotti.

Poi poco tempo prima dell'assassinio Aversa si fidanzò con Roberto Molinaro. Un legame contrattato. Anche perché si raccontò all'epoca a i suoi genitori erano decisamente contrari. Loro non volevano che la loro figlia frequentasse qualcuno che loro consideravano un «poco di buono». Ma lei Rosetta non tenne in conto quelle preoccupazioni. Continuò a frequentare Molinaro anche dopo aver scoperto che il suo fidanzato aveva spacciato droga.

Poi l'omicidio Aversa. La prima telefonata al figlio del sovrintendente assassinato utilizzando un nome falso. L'identificazione e la convocazione al commissariato. Dieci giorni dopo il delitto. Ro-

setta firmò la deposizione. Di notte tutta la famiglia Cerminara venne trasferita nel timore di vendette trasversali.

Ma perché la scelta di raccontare ciò che aveva visto? Già durante il primo processo c'era chi puntava l'indice contro Rosetta. Erano naturalmente i difensori dei due accusati. Assai chiaro fu l'avvocato Amando Veneto che usò parole assai dure parlando nel luglio del 1992 con l'invata della *Stampa*: «È una ragazza intelligente, furba, preparatissima vivace. Chi come lei non conosce valori morali non rischia di essere travolto dagli scuotimenti della coscienza. Altro che eroina antmafia! Lei si crede uno Sherlock Holmes. Ha voluto inseguire un sogno di gloria e si è cacciata in una storia più grande di lei. Ha detto bugie con spregiudicatezza per desiderio di vendetta contro chi l'aveva abbandonata. Che ragazza è una che si fidanza con uno che spaccia droga e va a cena con i poliziotti? Una che scappa di casa per stare con il suo innamorato? Una che mente facilmente? Dalla protezione della polizia una volta è scappata, ha fermato un passante e gli ha dato i mitri a Lamezia sono un poliziotto della Dia. Quante tormento ha avuto se la sera dell'omicidio Aversa era preoccupata perché il giorno dopo immaginava di non poter andare a sciare sulla Sila con i poliziotti amici suoi?».

Casoli: basiliare il ruolo dell'informazione

L'informazione, nella lotta alla mafia, ha un ruolo importante, basilare. Disattenzione e disinformazione sono regali alla mafia. E questa la risposta data dal procuratore di Palermo Giancarlo Casoli alla tavola rotonda «Il ruolo dell'informazione nella lotta alla criminalità organizzata», promossa dalla fondazione Courmayeur e dell'Associazione stampa valdostana, che si è svolta ieri a Courmayeur. Tre i livelli di antimafia secondo Casoli: «Della repressione, dei diritti, della cultura». «Il fenomeno va guardato alla radice - ha proseguito Casoli - e uno strato della popolazione che vive di mafia e uno che vuole affrancarsi dal fenomeno. L'informazione ha un ruolo di cerniera tra questi due mondi ma analisi, denunce, inchieste vanno programmate, non improvvisate. Credo invece che in questo senso si stia ancora facendo poco. Casoli ha poi richiamato l'attenzione per pericolo di rimuovere il problema mafia - è un pericolo - ha detto - dimenticare la mafia è una minaccia per tutti».

Tutte le accuse contro Corrado Carnevale. I favori al clan mafioso di Salvatore Annacondia «Abusava dei suoi poteri per favorire il boss»

«Abusava dei poteri presidenziali per favorire l'associazione mafiosa guidata dal boss Salvatore Annacondia - boss di Trani e narcotrafficante legato a Cosa Nostra. Sono le accuse della magistratura al giudice ammazzato sentenza» Corrado Carnevale. L'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione il prossimo 20 settembre dovrà difendersi davanti al gip Antonio Cappiello. Carnevale si difende: «Ho fatto solo il mio dovere».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione penale della Cassazione e gli avvocati Giovanni Anicò (del foro di Roma), Domenico Di Terlizzi e Annibale Caronda (di Bari), per aver favorito l'associazione di stampo mafioso che faceva capo all'ex boss oggi pentito Salvatore Annacondia, si sono visti annullare i poteri presidenziali del Carnevale consegnando al verso il medesimo lo spostamento della trattazione dei ricorsi presentati avverso le ordinanze di custodia in carcere

dall'udienza del 17 dicembre 1991 all'udienza del 27 gennaio 1992 nella quale i poteri presidenziali venivano annullati consentendo al giudice di Terlizzi di autorizzare il carcere. Il capo di accusa per cui il Carnevale è stato condannato è quello del 20 settembre scorso davanti al gip Antonio Cappiello. L'ex giudice ammazzato sentenza dovrà difendersi insieme a tutti gli altri sotto inchiesta e alle stesso Annacondia. Nel corso di un'udienza il giudice di primo grado di Roma, Pietro Savio, aggiunge

In particolare, dopo la presentazione dei ricorsi i difensori dei quattro indagati gli avvocati Anicò, Di Terlizzi e Caronda ottennero informazioni dal avvocato Anicò che da alcuni mesi era difensore di fiducia del Carnevale. In un procedimento penale, anziché l'autorità giudiziaria di Napoli, non solo secondo l'accusa di Terlizzi, Caronda avrebbero ricevuto dal collega Anicò informazioni della data e dell'ora di trattazione dei ricorsi e della composizione del collegio giudicante e per questo motivo avrebbero presentato i ricorsi in modo da ottenere l'annullamento del provvedimento di custodia in carcere per non poter essere imputati. Benché gli stessi fatti non fossero stati denunciati il 17 dicembre, si deve avere in mente che il Carnevale aveva il pieno potere di intervenire per la quale erano state emesse le ordinanze di custodia in carcere. Il giudice di primo grado di Roma, Pietro Savio, aggiunge

aggiungeva un'annotazione corrispondente al dottor Pintus per l'udienza del 27 gennaio: «così ottenendo che l'istruttoria dei ricorsi veniva interessata al proprio disegno si svolgesse innanzi a un collegio da lui medesimo presieduto con la partecipazione di consiglieri con i quali aveva un rapporto preferenziale con l'aggravante di aver commesso il fatto per procurare un'adesione. L'aggravante di aver procurato un'adesione risultò ottenuta con i propri assistiti. Nel motivare tale decisione, Pietro Savio riportò alcune dichiarazioni degli stessi avvocati di Terlizzi e Caronda che uscirono sul rapporto economico e intrattenute con Anicò. L'avvocato che aveva secondato scusò i buoni rapporti con Carnevale per quella vicenda, meglio precisare che effettivamente riceveva cinque milioni dal fondo spese che Annacondia aveva dato a un inviato ad Anicò. Successivamente è sempre l'avvocato Caronda che parlò. Annacondia non disse che intendeva dare ad Anicò come pagamento per il

buon esito del processo 50 milioni. Dopo l'udienza del 27 gennaio (che annullò gli ordini di custodia cautelare) mi fece pervenire questa stessa somma in contanti tramite la moglie o il fratello mandandomi a dire che intendeva onorare l'impegno che aveva preso con se stesso. Dissi al Carnevale che era questa somma per lui, cominciando però che mi sembrava eccessiva e inopportuna. Anicò con vincente mi disse che erano sufficienti dieci milioni, somma che gli feci versare in contanti tramite l'avvocato fondato Prof. Sta. Con il Carnevale che Giovanni Anicò interrogò dal pm Savio, furono negati di aver svolto atti di legittimi. L'avvocato di Roma si difese sostenendo di aver accettato l'incarico solo per non farsi fregare in denaro, all'incirca adottò il doppio esecutore di fessore. Il Carnevale, solo per i rapporti di stima che lo legavano al Carnevale, il giudice ammazzato sentenza invece si è discosto spingendo sulla addizione escludendo di aver mai saputo il tempo della tratta-



Corrado Carnevale ex giudice di Cassazione

Asp

zione del processo Annacondia che alla difesa di quest'ora interpellò l'avvocato Anicò. In altre parole, Corrado Carnevale ha ricevuto il suo pieno legittimo. L'incarico di giudice fu tenuto per il mese del processo, avendo fatto affidamento sulla richiesta dell'avvocato Caronda.

Per il pm Pietro Savio, se dagli accertamenti svolti durante le indagini non si è raggiunto il provvedimento di comparizione e dimostrazione, l'istituzione di un'ordine di condanna provvisoria è